

«È raro l'avvento di un cataclisma senza segni premonitori» scrive Raymond Radiguet in *Il diavolo in corpo* (Oscar Mondadori). Siamo alla vigilia del 14 luglio '14, fra poco scoppierà la prima guerra mondiale: «...Quale fu la mia sorpresa (racconta l'io narrante) nel vedere un assembramento davanti alla casa dei Maréchaud... La loro servetta, impazzita, s'era rifugiata sul tetto e rifiutava di scendere». Il film *Diavolo in corpo* di Marco Bellocchio... si apre proprio su questa scena: di là la scuola di Andrea con le finestre aperte, di qua il terrazzo della casa di Giulia e in mezzo, pericolante sulle tegole del tetto, una ragazza di colore seminuda e pronta a buttarsi di sotto. Anche se la conclusione dell'episodio è diversa (nel libro l'aspirante suicida si butta, sullo schermo viene salvata) è chiaro che il film quasi omonimo deve più di qualcosa al romanzo originario. Di cui rappresenta una lettura stravolta, contraddittoria e perfino ostile.

Publicato nel '23, quasi contemporaneamente alla scomparsa dell'autore ventenne morto di tifo *Le diable au corps* allargò la sua fama eterodossa quando nel '47 u-

scì il film con Gérard Philipe. Presa subito di mira dalla gente per bene, inclusi certi moralisti della «gauche» parigina, la pellicola fu vietata dalla censura italiana per intervento del Fronte della Famiglia. Eppure, quando sullo schermo i due amanti si abbracciavano il regista Autant-Lara panoramicava pudicamente sul fuoco del caminetto. Lo scandalo del film non consisteva nel mostrare cose proibite, ma nell'affermare idee libertarie.

Sulla falsariga di un libro, in parte autobiografico, dove un giovanissimo studente ama riamato una donna con il marito al fronte. Insomma un apologo che anticipò la filosofia più tardi finita nelle canzonette: fate l'amore e non la guerra.

Lo scrittore presenta una coppia di amanti che se ne fregano del «l'utile strage», degli imperativi dell'ora e del combattimentismo tricolore. Sorprendente e fresco come allora, il romanzo imposta un teorema di impeccabile sfacciataggine giovanilista; e in questo senso era logico che interessasse il regista di *I pugni in tasca*. Ma sulla strada dell'aggiornamento a Bellocchio è venuta voglia di cambiare le carte in tavola. Le età dei due personaggi

sono state ravvicinate: Andrea non ha più 15 o 16 anni, ma 19; e Giulia, benché più grande, non è sposata: è soltanto la fidanzata del terrorista Giacomo Pulcini, ancora in gabbia anche se prossimo a cavarsela.

C'è un'altra complicazione: la ragazza ha avuto il padre, commissario di polizia, ammazzato da un gruppuscolo sul Lungotevere. Nel soggetto a stampa si legge che l'assassino sarebbe lo stesso Pulcini, nel film la circostanza è sorvolata. Forse perché getterebbe una definitiva luce di anormalità sul comportamento di Giulia. Quando va a trovare il fidanzato nell'aula-bunker, la protagonista gli indirizza risatine, gesti sconci e un cornetto gelato; più tardi, a colloquio con il carcerato, gli introduce la mano nei pantaloni mentre lui declama una poesia di recente composizione: ma al giovane, ormai nell'orbita dei movimenti cristiani, la pratica non risulta gradita.

Giulia ahimè è un caso clinico e ne sa qualcosa il psicoanalista Raimondi, padre di Andrea, che l'ha subita in veste di catastrofica cliente, capace di saltar su dal letto freudiano come mamma l'ha fatta. Il tutto tra una risata e l'altra perché Maruschka Detmers, la Carmen di

Godard, ride in continuazione. Ride quando al processo si stringe al bazzica-troppi preti) e l'imbarazzo dell'analista.

Proprio costui incarna il polo negativo del dramma, ponendosi come bersaglio principale delle frecce ironiche: padre ottuso, sepolcro imbiancato e terapeuta incapace. Raimondi sembra preoccupato solo di mettere la pezzuola bianca sotto la testa degli analizzandi e di convincerli, da vecchio marpione, che bisogna adattarsi al mondo com'è. Mentre l'analista moderno Massimo Fagioli, mentore del regista, sostiene che per star bene bisogna far deflagrare le passioni; e ha quindi suggerito a Bellocchio il prolungato amplesso iperrealistico fra Giulia e Andrea sotto il lenzuolo, la troppo celebre «fellatio» e altre amorose esuberanze. Tra le quali, nota in margine alle cronache della lotta armata, l'accoppiamento fra due terroristi nel gabbione degli irriducibili malamente coperti dai compagni che fingono di leggere i giornali. Segue l'improvvisa allerta delle forze dell'ordine, un tentativo autoritario di amplexus interruptus sul quale si leva il grido dell'anima di Giulia: «Fateci finire».

Ma di fronte a un personaggio psicologicamente difficile non condividere le ansie della futura suocera Pulcini (l'attrice è Anita Laurenzi, che offre l'interpretazione più biz-

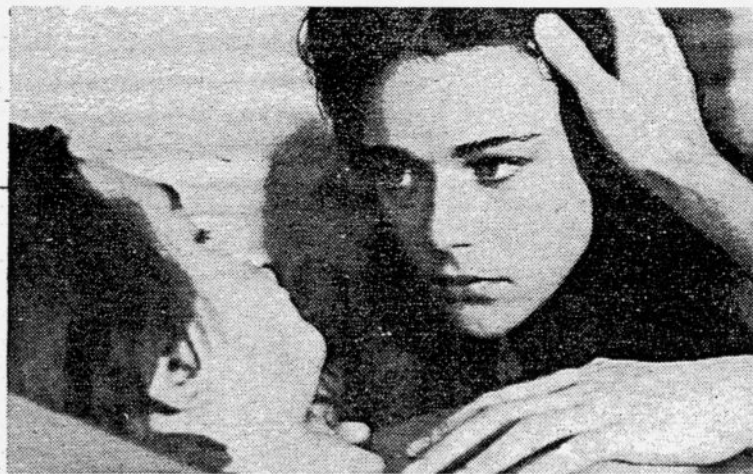
zorra), le perplessità del pentito (che al regista è antipatico, perché bazzica-troppi preti) e l'imbarazzo dell'analista.

Questo pseudo-Radiguet in versione anni di piombo, non arriva a essere convincente mentre l'idea di trattare in modo leggero il fenomeno luttuoso del terrorismo risulta sgraziata, si rivela inutilmente iconoclastico il pasticciare con salse di moda un'idea-guida all'origine tanto nitida e rivoluzionaria. Quanto all'amore raccontato attraverso l'atto sessuale, abitudine ormai ritualmente ossessiva su tutti gli schermi, si conferma volta a volta come una rappresentazione meccanica, ridicola, pleonastica o venale. Senza tante esibizioni, Micheline Presle nel film di Autant Lara era forse più erotica di Maruschka, certo più simpatica e soprattutto più commovente. Perché in questo *Diavolo in corpo* il grande assente è proprio il diavolo, quello che spinge a mettere l'*«amour fou»* sopra tutto il resto. Tra quadri plastici e crudità gergali («Ci hai scoperto?» chiede Andrea a Giulia parlando del padre) Bellocchio sposa stilemi eleganti e pensieri confusi in un contesto di freddezza che non riesce a suscitare nessun palpito vero.

□ al cinema *Quirinetta* e *Holiday di Roma* e *Arlecchino* e *Gloria di Milano*

Spettacoli

primefilm □ *Esce il nuovo e già molto discusso lavoro di Marco Bellocchio, con Maruschka Detmers e Federico Pitzalis*



Il sesso contro tutto Corpo tanto ma diavolo pochissimo

di TULLIO KEZICH